



PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
 TOSCANA. Franco al destino 13, 23, 48.
 Resto d'Italia franco al contante 13, 23, 48.
 Estero Idem Franchi 14, 27, 52.
 A PARIGI. M. Lejollvet et C. 46. Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
 A LONDRA. M. P. Rolandt 20 Berners Street Oxford Street.
 A NAPOLI. Francesco Bursotti, impiegato postale.
 A PALERMO le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.
 Un numero solo soldi 8.
 Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
 Prezzo dei Reclami soldi 8 per rigo.
 NB. Per quegli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
 per tre mesi lire toscane 17
 per sei mesi » 33
 per un anno » 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

AVVERTENZE

L'Amministrazione e la Redazione sono in Piazza San Gaetano.
 L'Ufficio della Redazione rimane aperto dal mezzo-giorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.
 Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
 Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.
 Il prezzo dell'associazione da pagarsi anticipatamente.

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITA'

FIRENZE 24 MAGGIO

L'atto di coraggio e di patriottismo del General Pepe nel negarsi di ubbidire agli ordini del re Ferdinando non può che destare la simpatia e la gratitudine di ogni buono italiano. No, non era possibile che quell'uomo onesto volesse volgere le spalle agli Austriaci per correre a compiere il macello di Napoli. Tanta infamia la subisca chi la merita. Il tradimento del Borbone non può che indignare e rivoltare anche coloro, che spingono la moderazione fino agli estremi, purchè nel loro cuore resti un briciolo di onestà. — Onore al General Pepe; infamia a' traditori, agli assassini, a' fratricidi — infamia eterna!

Nella lettera di Riccardo Cobden da noi pubblicata nel numero di ieri rileviamo come il popolo inglese nutra i più cordiali sentimenti per la causa della nazionalità italiana. E chi potrebbe dubitare della simpatia di un popolo? Non hanno forse tutti i popoli d'Europa comuni oggi fra loro le speranze, comuni i dolori, comune l'avvenire? quando mai più del presente momento fu intesa questa sacra e solida alleanza delle nazioni in cui tutte si stendono la mano, si baciano in fronte e si chiamano sorelle davanti a un medesimo altare? Oh! potesse oggi veramente trionfare questa alleanza, potesse ella diventare il vero, il sacro, l'inviolabile trattato politico e sociale dell'Europa futura, nè più udremmo da una parte i fremiti generosi dei popoli che si levano a combattere per i loro diritti, dall'altra le ire disperate e nefande del dispotismo che tenta le ultime prove, che assetato sempre del sangue delle nazioni osa scendere su quel campo dove a lui è preparata la morte e l'infamia!

Ma se quella lettera ci dichiara la simpatia del popolo inglese per noi, simpatia di cui non possiamo porre in dubbio la sincera manifestazione, quella lettera però dall'altro canto ci costringe suo malgrado a dubitare del governo inglese quando ci dice credere suo obbligo di opporsi ad ogni violazione del trattato di Vienna. Or quando mai si può favorire la causa dei popoli e pretendere inviolabile il trattato di Vienna? Potranno forse risorgere le nazionalità conculcate finchè quell'opera assurda e iniqua della diplomazia sta come codice da consultarsi sui tavolini dei gabinetti Europei? I popoli che risorgono non devono forse giungere alla conquista della loro libertà col calpestare gli ultimi brani di quella perfida conventicola di schiavi gallonati? Nel trattato di Vienna sta la causa e l'interessè dei re; ma quando mai la causa e l'interessè dei re fu la vera causa e il vero interesse dei popoli? Non c'illudiamo dunque: un governo che prende per norma delle sue operazioni politiche il trattato di Vienna non potrà mai intendere e rispettare i diritti dei popoli. Se le potenze assolutiste non tardarono a violare quel trattato sacrilego per consumare l'opera della iniquità e del dispotismo, le potenze veramente liberali non devono forse violarlo infrangerlo per compiere l'opera della giustizia e dell'onore? E non ella dunque ridicola codesta venerazione per l'imbroglio di Vienna alla vigilia del giorno in cui l'Europa redenta sta per mostrare alla faccia del mondo la nuova sua carta? E non sono forse passati ormai quei tempi in cui i popoli erano merce trafficabile, che da una parte si mettevano sulle stadiere le nazioni, l'oro dall'altra, e si faceva turpe mercato e divisione anticristiana, compratori e venditori i re, mezzani di cambio i diplomatici?

Oh! liberatevi dunque una volta da codesto putrido letamaio della vecchia diplomazia; o governi che veramente

ambite al nome di liberali, che veramente servite all'interesse de' popoli: Se voi ciò farete avrete diritto alla stima e alla fiducia dell'Europa; in altro modo voi non potrete essere che chiamati rei d'ipocrisia dinanzi alle nazioni!

La lettera del Cobden conchiude coll'afforzare una nostra vecchia opinione, cioè che se l'Aristocrazia inglese alle cui mani ancora è affidato il governo britannico, vede di mal'occhio il propagarsi della rivoluzione europea nel senso democratico, il popolo, noi meglio diremo la borghesia, ha però interessi così importanti da obbligarla a impedire al gabinetto di san Giacomo ogni moto di reazione. E infatti la borghesia ha bisogno della pace, nè mai potrà sostenere che l'Inghilterra si cimenti in una confagrazione Europea, e vogliam sperare che la sua volontà possa avere una forte preponderanza sulle bilancie della politica inglese. Ma non basta. Finchè l'Inghilterra non ha il coraggio di calpestare sotto il piede il trattato di Vienna e dimenticarlo per sempre, noi non possiamo fidarci ciecamente di lei. La vecchia rivalità che ella nutre contro la Francia, il suo egoismo, le sue ambizioni, potranno sempre far vedere che ella s'ispiri piuttosto alla diplomazia dei re che alla diplomazia di popoli. Dovremo noi dunque meravigliarci se domani ella stringesse alleanza con i despoti del Nord?

Crediamo alle simpatie del popolo inglese: non ci fidiamo però del governo inglese. I popoli hanno ormai imparato ad amarsi e rispettarsi fra loro, ma hanno imparato anche a diffidare di chi spesso li fece ludibrio e vittima d'un arte falsa e traditrice, l'arte chiamata per eccellenza la traditrice dell'Umanità!

L'iniquità di Ferdinando II di Napoli ci rammenta quella di un'intera stirpe, in cui viltà, ferocia, doppiezza, cupidigia bassissima fecero continua prova; un'intera serie di vergognosi ed esecrandi fatti ci sorge dinanzi allo sguardo; non possiamo che fremere, e piangere di dolore e di sdegno.

Napolitani, ecco il Re che tutta Italia vi aveva denunziato con mille e mille voci traditore. Ecco il Re che i Siciliani vostri fratelli hanno saputo giudicare.

Voi, troppo indulgenti a vecchie gare di municipio, in odio dei Siciliani conservate il Borbone. Voi, troppo fidando nella forza vostra, o in quella dei tempi, credeste mutata l'indole della sozza belva; vagheggiaste non so quale felicità risultante da sforzata conciliazione, non so quale età dell'oro d'un regime costituzionale fatto sancire colle bajonette alla gola. Avete creduto il Borbone, o convertito, od impotente. — Convertito? Una rivoluzione mal si fida nel Re che ha vinto coll'armi. Impotente? Egli vi ha dimostrato che conosce meglio di voi le morali condizioni del vostro paese.

Egli si circonda di sgherri; s'indetta coi ladri; richiama il carnefice e ladro Campobasso; tutto questo prepara il Re per solennizzare l'apertura delle vostre Camere. Ecco il discorso della vostra Corona; le fucilate sul popolo, il saccheggio della capitale . . . ! Quello che Radetsky a Milano, ed a Castelnuovo, il Re vostro lo fa contro voi nella città ch'è sede del Regno.

Napolitani, tutta Italia vi protesta di non conoscere altro Re che maggiormente infami questo secolo: Vi grida ch'egli è un traditore della nazione, un alleato dell'Austria; che contro di lui muoverà l'armi come contro il peggior dei nemici; ma che a voi tocca disfarvene, se non volete associarvi all'infamia sua.

Italia aspetta che con un solò atto sia lavata da voi l'onta dei secoli, rinnovato il giudizio di Palermo, purgata per sempre questa sacra terra dell'esosa dinastia, che imposta con diplomatiche frodi e violenze, fu sempre e sarà sempre straniera, ebbe sempre ed avrà sempre bisogno di spergiuri e di tradimenti, di sgherri e di carnefici.

Napolitani, l'Italia questo esige e spera da voi: vuol vedervi liberi al paro de' Siciliani - o uniti con essi - ma nel

nome della nazione e non in quello di Ferdinando II, il di cui nome è oramai bestemmia contro l'Italia.

Napolitani, tutti i popoli d'Europa hanno vinto. Perfino il popolo Viennese volle, pugnò, ottenne.

Perfino Metternich e l'imperatore d'Austria han dovuto cedere al popolare torrente.

Ferdinando II raccoglierà solo il frutto della sovrana iniquità?

(Dal Corr. Merc.)

VINCENZO GIOBERTI AI LIVORNESI

GENEROSI LIVORNESI.

Antico è il grido che assegna alla Provincia illustre di cui siete parte, il vanto della gentilezza. E io ne ho buona prova negli applausi medesimi, e nelle squisite onoranze con cui mi accogliete; come quelle che mal si riscotrano col mio tenue valore, e che muovono unicamente dalla altrui cortesia. Ma se tutti i Toscani sono umanissimi e colti sopra la comune condizione della penisola, voi o Livornesi, congiungete a questa dote i privilegi del vigore e della fierezza. Raro accoppiamento del forte e del dolce che presagisce quella civiltà matura in cui la soavità del costume provetto consuonerà amichevolmente coll'energia giovanile delle nazioni.

In nessun tempo questo conserto difficile fu così necessario come oggi. Imperocchè il bene più rilevante a cui l'Italia aspiri è l'unione; quando senza di essa la libertà, l'indipendenza, e gli altri vantaggi sono malagevoli a conseguire, e impossibili a mantenere.

Ora la gentilezza dei modi, spiana a tale effetto molti ostacoli, amando gli animi, antivenendo o spegnendo i dissapori, attutando gli odj di provincia, di Città, di Municipii: il vigore poi dei sentimenti rende l'unione durevole e forte. Se l'una di queste parti si sequestra dall'altra diviene difettosa; perchè l'avvenenza e leggiadria delle maniere traligna facilmente in mollezza, e la vigoria degli istinti riesce indisciplinata e torbida. L'ordine senza moderazione è temerità, e la riserva senza impeto è cordardia e debolezza; là dove le due parti insieme temperate formano quell'ottimo componimento che si richiede a far gran cose e stabilirle durevolmente.

Corre voce, o Livornesi, che tra voi si trovino alcuni generosi repensivi alle idee repubblicane. Io non me ne stupisco, e non me ne dolgo. La Repubblica sorride alle tempre maschie e forti; e voi siete fortissimi fra gli Italiani. Perciò non mi meraviglio che riscontrando colla fierezza e bontà degli animi vostri i Principati moderni, ignari e morbidi, o ingiusti e crudeli, anteponghiate loro il governo popolare, che levò grido sì alto e gittò tanto splendore negli antichi tempi. E io mi rallegro di cotesta vostra disposizione il che parrà strano a molti, i quali giudicheranno che io mi contraddica ammirando in voi il genio popolano, e assumendo ad un tempo la difesa del Principato. Ma la repugnanza non è che apparente; perchè il Principato di cui io sono fautore, è l'ottima delle Repubbliche.

Gli spiriti repubblicani, o Livornesi, e la repubblica, sono due cose molto diverse, e l'errore di alcuni sta nel confonderle insieme. Quelli meritano ogni lode perchè il governo non può essere degno del nostro secolo, se il genio popolare non lo informa. E di vero in che consiste questo genio se non nell'indirizzo del reggimento al maggior bene del maggior numero dei cittadini, e specialmente dei poveri, dei derelitti, degli infelici di ogni condizione? Ora uno stato che si proponga altro fine non merita il nome nè di civile, nè di cristiano. All'incontro la forma repubblicana del governo non riguarda lo scopo, ma i mezzi che si eleggono per conseguirlo; e versa nel sostituire uno o più capi elettivi al capo ereditario della cosa pubblica. Or chi non vede che questo modo di reggimento sarebbe oggi funesto all'Italia, accrescendovi le divisioni, che già la travagliano, e troncandone i nervi, invece di renderla una e potente? La repubblica può essere accomodata agli stati forniti di compiuta e ferma unità politica; non a quelli che sono in via di

acquistarla, e per sortire l'effetto hanno da vincere una folla di nemici interni e forestieri.

Quanto adunque giova all'Italia lo spirito popolare bene inteso, tanto le nocerebbe la repubblica. Tali due cose, non che essere indivise, come alcuni stimano, sono differentissime; e oserei dire che gli ordini democratici oggi meglio consuevano col principato che con altra specie di reggimento. La ragione si è che i principi hanno presentemente più interesse di ogni altra classe ad assumere il patrocinio e ad operare il perfezionamento del popolo, che è la base più salda e durevole del loro potere. Se oggi si stabilisse una repubblica, essa cadrebbe infallibilmente alle mani delle classi privilegiate dalla nascita o dalla ricchezza, come quelle che sono più abili nel maneggio dei pubblici affari; e il povero popolo sarebbe dimenticato. Questo al contrario troverà un protettore nel principe civile; il quale piglierà la tutela di esso contro l'ambizione borghese e patrizia, e riporterà nella propria persona l'antico ufficio del tribunato. Parrà forse a taluno che io mi pasca di vane speranze? No, cittadini; imperocchè il vero interesse dei principi è quale io ve lo dico; e a coloro che lo scordano sovrasta una infallibile ruina. Unico spediente delle monarchie per conservarsi si è l'essere più giuste e popolari delle repubbliche.

Credete forse, o Livornesi, che io vorrei patrocinare la causa della monarchia, se intendessi sotto questo nome le istituzioni abusate che talvolta lo usurpano? Facendolo, mi riputerei indegno di essere ascoltato da Voi. Due specie di monarchia si trovano; l'una nuova e l'altra antica: io parlo della prima, non della seconda. Detesto quanto altri i privilegi, le corti, le pompe, e tutto il traino del dispotismo; e sotto nome di principe non intendo un monarca orientale, ma re cittadino, capo ereditario della milizia e della nazione. Questa è la sola forma di monarchia che io approvi; ed essa è sperabile, perchè è la sola possibile. Se v'ha chi pensi altrimenti, guardi alla Francia, ed a Napoli. Che avvenne al Borbone della prima, e che sta per accadere a quello della seconda? Tale è la sorte inevitabile dei principi che dimenticano le condizioni dei nuovi tempi, e fondano altrove la loro potenza che nell'amore universale.

Ora, tornando a voi, Livornesi, dico che quanto vi torna a lode l'essere di genio repubblicani, tanto vi farebbe ingiuria chi vi stimasse fautori della repubblica. E come potreste anteporre questa forma di vivere politico a quella che viene illustrata dai regni riformatori e mitissimi di Pio, di Leopoldo, dal senno civile e dalla spada eroica di Carlo Alberto? qual è il generoso, che oserebbe parlare di repubblica mentre un re salvatore, sfida ad ogni istante i più gravi pericoli, per fondare il Regno Italico e dare alla penisola l'unità nazionale? Livornesi, Voi non cedete di generosità, e superate di forza molti altri Italiani; e avete quindi da adempiere un ufficio speciale nella causa comune dell'unione italiana. Infondete in essa gli spiriti vivi ed energici onde siete privilegiati; ed essa trionferà. Questa è la missione speciale che vi è dal cielo affidata; giacchè ogni provincia dee concorrere in modo suo proprio all'intento nazionale.

Evviva dunque Livorno! Evviva i forti Livornesi, conciliatori del genio popolare colla monarchia e coll'unione italiana!

Livorno ai 23 di Maggio 1848.

VINCENZIO GIOBERTI

NOTIZIE ITALIANE

CAMPO TO SCANO

22 maggio ore 9 antim.:

— Da parecchie lettere che riceviamo dal Campo Toscano, raccogliamo non esser ivi accaduto nulla di nuovo.

MODENA — 22 maggio:

Oggi alle ore 2 ha avuto luogo una dimostrazione popolare in favore di Carlo Alberto. — Il Municipio ci ha preso parte. — Il Governo Provvisorio spedirà una deputazione al Re dell'alta Italia per significargli l'unione di queste provincie.

GENOVA — 20 maggio. (Pens. Ital.)

Quest'oggi vennero sbarcati dal Virgilio 5 mila fucili provenienti da Tolone, che Mercoledì devono essere consegnati in Milano. Si spedivano pure colà 26 casse di capsule; 8 casse e tre botti piene di scarpe.

— Questa sera un'imponente dimostrazione avea luogo sotto l'abitazione del Console Svizzero onde far conoscere l'indignazione da cui è compreso il nostro popolo al sentire come i figli d'una terra che venne ognor riguardata come la rocca sacra della libertà dagli Italiani che ebbero in questi tempi prova di schietta e cordiale simpatia, non arrossiscano di continuare a farsi strumento della più inumana tirannide, e non rifuggano dal divenir carnefici e dall'imbrattare le mani

nel sangue di un popolo, che stanco di tanti patimenti non aspira che a scuotere il giogo di colui al quale son arte di governo il tradimento, i massacri de' suoi sudditi, ed i bombardamenti delle più inclite città di quel bel regno, che il Signore per antiche colpe in un giorno d'ira diè in mano di quell'efferrato tiranno. Il console promise avrebbe inviato alla Dieta ragguglio del fatto e della richiesta fatta, onde richiami da Napoli i suoi, e non tarderebbe, tosto che l'avrà ricevuta, a dar contezza della risposta.

TORINO — 20 maggio:

Ogni esempio di civile generosità vuol essere notato con encomio. La compagnia drammatica al servizio di S. M. ha presentata una memoria alla segreteria dell'Interno, perchè le fosse permesso di dare rappresentazioni in alcune sere di venerdì, coll'intendimento di erogarne il prodotto a sollievo delle famiglie indigenti dei militi che combattono per l'indipendenza della patria.

S. E. il Ministro dell'Interno ha risposto favorevolmente alla magnanima idea, limitando il permesso a soli due mesi, e con dispaccio del 19 maggio ne diede avviso all'Intendente di polizia in Torino.

— 22 maggio. (Pens. Ital.)

Il popolo di Torino ha ieri sera felicitato il re bombardatore della vittoria riportata sul popolo di Napoli con una cerimonia degna d'essere rammentata. Alle otto della sera alcuni giovani s'avviarono per via di Po trascinando pel fango il glorioso vessillo Borbonico tra gli urli, i fischi e le imprecazioni della moltitudine. Si voleva procedere ad un'esecuzione contro detta insegna (non potendosi altro) ed il corteggio s'avviava sui ripari con questo intendimento, quando una voce gridò alla forza, e tutta la popolazione furibonda alla forza, alla forza il re assassino, il Borbone traditore. Infatti la moltitudine si condusse al roaad Valdocco, al luogo infame dove si pianta il patibolo per gli omicidi.

Un oratore del popolo alzò quell'esecrata insegna: non aveva più forma; il lezzo della città, e gli sputi della moltitudine l'avevano sudiciata in modo degno del simbolo che raffigurava. Fu detto un elogio conveniente alle virtù del tiranno di Napoli, e poi alla fine tra gli evviva della moltitudine alla gloriosa guardia nazionale napoletana, e gli anatemi e le imprecazioni al vile Borbone fu dato il fuoco all'essa insegna. Una sessantina di civici in uniforme accerchiavano il teatro dell'esecuzione, i quali ad un comando, tosto che si diè il fuoco alla bandiera del Borbone, rivolsero le spalle in segno di abominazione finchè la medesima fu ridotta in cenere.

Dopo la cerimonia il popolo ritornò in piazza d'Italia, dove tra gli inni patriottici fu innalzata la gloriosa bandiera tricolore, ed in tal modo si ritornò in città, dove la moltitudine si disciolse quietamente.

MILANO. — 19 maggio:

Ecco le truppe che sono attualmente in Milano:

		Fanteria				
1.º Reggimento di linea		2074				
III.º Idem		4682				
Volontarij studenti		1220				
Battaglione d'istruzione		399				
Deposito di volontarij		28				
		5400				
		Cavalleria				
		Uomini	Cavalli			
Regg. di Dragoni		684	137			
» Cavalleggieri		638	220			
» Gendarmi		447	74			
		1686	431			
		Artiglieria				
		Uomini	Cavalli	Pezzi	Furgoni	Fucine
Artig. di campag.	342	82	40	20	1	
» Scuola	446					
		488	82	40	20	1

— 21 maggio. (G. di Milano)

Il 19 con un piroscifo comense è partita da Lecco una colonna di volontarij lecchesi, diretta per la Valtellina. Onore a chi volontariamente corre alla difesa della Patria!

Dal Bollettino di Lecco 20 corr.:

Ieri ad un'ora dopo mezzodì giunse ordine ai propugnatori di Peschiera d'incominciare il fuoco e quasi nel momento istesso 200 (?) e più cannoni tuonarono contro la fortezza. Alle due tutte le batterie piemontesi continuavano ancora a bombardare, e tanta è la forza e la rapidità dei colpi che a Brescia oscilla il terreno come per terremoto. (Dal Bollettino di Bergamo di ieri).

Si dice che al primo colpo sia caduto il campanile di Peschiera, e che a Desenzano ed a Lonato sian crollati i vetri delle finestre.

— Persona giunta dai dintorni di Verona, dice che i Comuni montuosi, che sono una continuazione dei nostri sette Comuni, sono sollevati, e negano le requisizioni; e che una buona parte dell'esercito austriaco si sia rivolta verso Peschiera, che doveva esser assalita.

— 22 maggio. (Pens. Ital.)

Ieri nel ridotto della Scala ebbe luogo il secondo pranzo degli ufficiali dell'armata lombarda. Erano più di 150. Non avendo potuto assistervi il ministro Collegno, ora presieduto dal generale Lecchi che dava la dritta al generale Perone e la sinistra al colonnello Sessa. Alla fine Lecchi si levò e disse in poche parole: fratelli molte cose mi preparava oggi a dirvi, ma il dolore cagionatomi dalle triste nuove di Napoli me le soffoca in petto: Una sola ve ne propongo: Viva Carlo Alberto e l'Italia! Figuri ognuno come venne accolta quella proposizione. — Gli anatomi contro Ferdinando piovettero da tutte le parti in versi ed in prosa.

Due evviva poi accolti con maggior entusiasmo furono quelli portati al Vessillo tricolore ed a Carlo Alberto re d'Italia, e perciò anche re di Napoli e Sicilia. — Subito domani, aggiunse una voce, e tutti replicarono alzando i loro bicchieri: Al momento — Potete indurre da ciò come si pensi a Milano del nostro Re.

Di Ferdinando poi che pensare? Oh non potete credere quale fosse ieri l'indignazione pubblica in Milano. Questo conferma il sospetto che il traditore Borbone faccia ritardare a Bologna ed in Ancona le proprie truppe con qualche secondo fine! Eppure i giornali facevano ultimamente tanti elogi di lui!

— È già tardi: il corriere del campo non arriva.

— Ulteriori notizie giunte dal campo ci fanno conoscere che dalla brava nostra artiglieria vennero imboccati sei cannoni, rovesciatine altri dieci, ed erasi già aperta la breccia da un lato dei baluardi di Peschiera.

DALLE VICINANZE DI PESCHIERA 22 maggio (Dieta It.)

Ieri il cannone piemontese rovinò quasi affatto Peschiera. Il deposito delle polveri saltò in aria; un fortino fu distrutto. Al momento della partenza dal quartier generale di chi ci ha narrato questi fatti dicevasi sventolasse la bandiera bianca in Peschiera. Nullameno se l'austriaco non s'adattava alle condizioni imposte dal re oggi stesso si sarebbe dato l'assalto.

VERONA — La Gazzetta di Gratz annuncia che l'ispettore delle poste in Verona colto in fallo che maneggiasse una segreta corrispondenza tra suo fratello impiegato a Vienna nel Gabinetto delle cifre, ed il re Carlo Alberto, fu, come traditore dello Stato consegnato per ordine di Radetzky ad un tribunale statale, e condannato alla fucilazione.

DAI CONTORNI DI VICENZA 22 maggio (Dieta Ital.)

Una parte dell'esercito di Durando ha sorpreso ieri la retroguardia austriaca e le ha preso tutto il convoglio. In questo fatto il bravo Generale Antonini restò ferito in un braccio, per cui si dovette immediatamente amputarlo. Si batterono gli Svizzeri, la colonna dell'Antonini e i Veneziani.

VICENZA — 22 maggio, ore 9 della sera:

Dopo la gloriosa difesa fatta nella giornata di ieri a questa città dalle Legioni Civiche e Corpi Volontari Pontifici, essendo giunto questa mattina rinforzo delle nostre truppe Svizzere, cavalleria ed artiglieria, non che la legione Antonini ed il Battaglione Galateo di Venezia, si credette necessario di uscire a fare una ricognizione opportuna dell'inimico. A ciò lo stesso generale Durando prese le compagnie scelte di Svizzeri, uno squadrone di dragoni, quattro pezzi di artiglieria ed i Corpi Antonini e Galateo. A due miglia da Vicenza fuori di Porta Castello verso l'Olmo si trovò trincerato un grosso corpo di truppa nemica, il quale proteggeva la marcia di tutto il convoglio che avea preso la via di Verona. S'impegnò d'ambe le parti il fuoco con perdita da nostra parte di circa un centinaio d'uomini fra morti e feriti. Ebbe leggiera ferita l'ufficiale di Stato Maggiore Saracco. Perdemmo tre artiglieri, e dieci Svizzeri furono posti fuori di combattimento. La legione Antonini, che come fanteria leggiera era più innanzi degli altri, ebbe fra tutti il maggior danno, ed ha a deplorare la ferita del generale stesso, al quale convenne amputare un braccio. S'ignorano le perdite del nemico. Cesato il fuoco al sopravvenire della notte, e terminata la ricognizione che voleva farsi, i nostri ritornarono ordinatamente in città impazienti di dare nuove prove di valore a difesa dell'Indipendenza Italiana.

Intendente generale F. A. Guallierio.

PADOVA 21 maggio. (Dieta Italiana)

Ieri alle 10 di sera partì Durando con tutto il suo esercito, forte di oltre 7000 uomini, muovendo di qui onde incontrare gli austriaci, che in numero di 10,000 a 12,000, avendo passato il Brenta a Fontaniva senz'opposizione, erano giunti sotto le mura di Vicenza, l'avevano attaccata, e vi erano stati respinti dalla guarnigione di 3000 uomini e dai

suo bravi abitanti. Sembra che oggi o domani si dovrebbe sentire un fatto d'armi importante, e spero favorevole alle nostre armi, come tutto lo fa presagire.

Stamane passò di qui, dirigendosi pure a Vicenza, un corpo di 1500 soldati di linea della più bella tenuta: esso è capitanato da esperto duce ed ha alla testa Manin e Tommaseo, che vogliono in un momento così decisivo animare personalmente l'esercito.

A momenti parte il corriere e non possono ritardare di più l'impostazione della presente. Spero che domani potrà scrivervi qualche eccellente notizia e intanto vi abbraccio di cuore.

VENEZIA — 21 maggio:

Il presidente Manin e il ministro Tommaseo sono a Vicenza, di dove scrivono: « che jeri quella città ha resistito senza soccorso del generale Durando, e fece onore al nome Veneto, da tante parti assalito. La perdita dei nostri è poca in confronto del nemico, e possiamo affermarlo senza vanto menzognero ».

Annunziamo poi che a mezzogiorno entrava quest'oggi in Vicenza il Generale Durando, con tutta la sua truppa.

Per impedire che gli Austriaci possano congiungersi a Verona, un corpo di truppa del generale Durando è a Montebaldella.

Una battaglia sembra adesso inevitabile.

Per incarico del Governo provvisorio

Il Segretario Generale ZENNARI.

AI VOLONTARJ DEL VENETO.

Riunitisi, nella sera del 17 maggio 1848 in Treviso, molti ufficiali italiani, dopo avere considerato che il bene della Patria esige, che s'infonda una nuova vita nei corpi volontarj combattenti per la indipendenza italiana, sono venuti nella determinazione d'istituire un Comitato che rivolga ogni cura a questo preciso oggetto.

Il Comitato assumerà la denominazione di *consiglio militare presso il comando generale dei corpi volontarj*.

Rannoderà e concentrerà nell'azione tutti i corpi volontarj indipendenti stanziati nel Veneto.

Servirà di rapporto fra questi corpi e il Governo onde trovare il mezzo più adatto alle circostanze per eseguire celeremente tutti quegli ordini che riguardano l'interesse della guerra italiana.

Riferirà su tutti i bisogni di questi corpi, e li proteggerà presso il governo, e presso il comando generale.

Si comporrà di alcuni capi dei corpi volontarj e di altri cittadini che hanno parte attiva nella guerra italiana.

Risiederà per ora in Treviso; e appresso, ovunque formeranno centro d'azione i corpi volontarj.

La maggioranza dei membri del Consiglio presente alla adunanza deciderà. I membri scelti ad unanimità di voti sono:

G. La Masa *Presidente* — A. Mordini *Segretario* — L. Zambeccari — De Capitani — Fabbri — V. Caldesi — A. Giacomelli — G. A. Romeo — L. Manzi — G. Variasco — G. Modena.

Visto ed approvato pienamente al dipartimento della guerra.

Generale ARMANDI.

BOLOGNA — 23 maggio. (*La Dieta Ital.*)

Ieri sera alle nove l'Albergo della Pensione Svizzera, ove alloggia il General Pepe, era circondato da immensa folla di Popolo. Si sapeva che gli Ufficiali superiori della nostra Civica unitamente a quelli dei Napolitani si trovavano a parlare con Pepe relativamente all'ordine giuntogli di far retrocedere l'esercito. Il Popolo era impaziente di sapere la decisione.

Dopo mezz'ora circa d'aspettativa comparve alla finestra il vecchio Generale e parlò: disse i Napolitani aver sempre desiderato l'indipendenza della patria ed il 10° di linea battersi presentemente con valore sotto le mura di Mantova; assicurò che le truppe sotto i suoi ordini farebbero lo stesso; che altre verrebbero ancora dalla Capitale: egli aver già dato ordine pel pronto passaggio del Po.

Dopo lui parlò in senso uguale il prode generale Ferrari; e poscia il suo aiutante di campo Masi arringò il popolo bolognese e per ben venti minuti sviluppò con ammirabile eloquenza le ragioni per cui l'esercito napolitano deve, invece che ubbidire all'ordine del ritorno portarsi immediatamente sul campo della gloria italiana.

Il nostro popolo, ebbro di gioia, applaudì immensamente al Pepe, al Ferrari ed al Masi e si ritirò gridando:

Viva L'Indipendenza!

Indirizzo votato jeri sera al CIRCOLO FELSINEO, tosto che si fu saputa la magnanima risoluzione dell'esercito napolitano di passare il Po malgrado l'ordine del Ministero che lo richiamava.

AL GENERALE PEPE

E ALL'ESERCITO NAPOLETANO

Prodi Soldati!

Un'orrenda novella contrastava questa mattina il nostro paese, quella che per un ordine del Ministero di Na-

poli voi ci lasciaste, quella che per servire a un dispotismo esortato voi disertaste la santa causa nazionale. Ma la fortuna della Nazione, vivaddio! trionfa anche una volta; ma mercé il vostro patriottismo i fratelli nostri che pugnano contro il Tedesco non saranno abbandonati. Voi dispregiate il vano comando che vi era venuto; voi vi riconoscete, prima che servi dei re, difensori della nazione. Gloria a voi, gloria a voi tutti, magnanimi soldati! gloria al generoso, all'invitto vostro Generale. I Soci del Circolo Felsineo fatti organo de' sentimenti di gratitudine, che per la bella risoluzione vostra, animano tutta Bologna, vengono a porgervi l'alto attestato di un affetto che non può più morire, si giurano a voi fratelli, e al grido di VIVA L'ITALIA congiungono e per sempre congiungeranno il grido di VIVA IL MAGNANIMO, VIVA L'EROICO ESERCITO NAPOLETANO.

Fatto nel Circolo Felsineo la sera delli 22 maggio 1848.

— È istituito in Bologna un Comitato di guerra sotto la dipendenza dell'Emo Amat, e presieduto da S. E. il Senatore. Lo compongono i Sigg. Avv. Zanolini, dott. Giulio Cesare Brunetti, Rodolfo Andinet, dott. Andrea Bovi e Carlo Ruscini.

— Jeri alle 3 arrivarono 400 dragoni Napolitani a cavallo.

— La squadra sarda è già entrata nelle acque di Venezia.

— Oggi alle 3 ponti tutta l'ufficialità della nostra Civica si è portata in piena tenuta a rendere omaggio al Generale Pepe, e a ringraziarlo della risoluzione da lui presa ier sera. Moltissimi civici in uniforme e una folla immensa di popolo plaudente riempivano il piazzale e le strade circostanti alla Pensione Svizzera, ove alloggia il vecchio guerriero, la gloria di Napoli, l'eroico figliuolo d'Italia.

— Ieri sera alla mezzanotte giunse dal Campo di Carlo Alberto il sig. Carlo Farini, inviato straordinario presso l'esercito Piemonte: smontò al Palazzo apostolico, e dopo poche ore ripartì per la Capitale.

— Il Ministero di Roma ha nominato a sostituirlo il sig. Marco Minghetti; ma non sappiamo ancora s'egli abbia accettato l'onorevole incarico.

— 23 maggio, ore 3 pom. (*G. di Bolog.*)

Persona, giunta dal Quartier Generale di Carlo Alberto, ne assicura che ier l'altro sera alle 10 le operazioni per la espugnazione di Peschiera erano giunte a tale da rendere presumibile la imminente reddizione di quel forte. Le batterie Piemontesi con fuoco continuato in tutta la giornata avevano smontate tutte le batterie del forte Mandella, meno un solo cannone. La breccia non pure era apparecchiata; ma il fuoco dei Piemontesi aveva fatto saltare con grande strepito la polveriera, e le grida che se ne udirono, furono segno manifesto della strage e dello spavento di quel presidio.

— Da Mantova erano disertati parecchi ungheri, mossi a ciò dalla notizia, già tra loro diffusa, della renuenza di loro uazione alla guerra italiana. I disertori domandarono servizio nell'armata Piemontese, la quale pure si accresce tutti i giorni per le continue diserzioni di tirolesi, che accadono nell'armata di Verona.

— In aggiunta al bullettino che ci recò ieri la gloriosa resistenza fatta il giorno 20 dai nostri in Vicenza soggiungeremo come quella città fu attaccata alle 3 e mezzo pom. verso porta S. Lucia. Parte dei Pontifici del Colonnello Gallieno, e della colonna Zambeccari corse fuori della porta e sostenne per mezz'ora un fuoco gagliardo. In seguito un rinforzo di 500 dei nostri guidato dal Comandante Belluzzi, andò a sussidiare i primi alla barricata presso il Seminario nuovo.

Dopo un'ora di combattimento i nemici tentarono la via che mette a porta Padova; ma anch'essa fu eroicamente difesa dai nostri fucilieri e cannonieri, che non si lasciarono intimorire dal fragore della molta artiglieria nemica e dai suoi razzi. Dopo 4 ore, cioè alle 7 pom., il fuoco cessò, ed il nemico, avendo la peggio, si ritirava mettendo in fiamme alcune case all'esterno della città. Avemmo 3 morti e 14 feriti. Furono fatti prigionieri un ufficiale nemico e due boemi. Grave fu la perdita degli austriaci, che lasciarono sul campo morti, feriti ed arnesi di guerra.

— Il Tenente Colonnello Luigi Bini, dello Stato Maggiore del Generale Durando, è stato nominato Comandante della città di Padova.

NAPOLI — 18 maggio (*Gior. Off.*):

Stamane la fregata inglese *Thetis*, procedente da Messina, dando fondo al nostro porto, ha salutato con 15 colpi di cannone il vascello ammiraglio francese il *Friedland* che gli ha risposto con egual salva.

— 19 maggio:

Con decreto del Comando Generale delle armi nella Provincia e Real Piazza di Napoli.

1. I pubblici spettacoli dovranno esser autorizzati dal Comando della Piazza, e le riunioni di popolo saranno dissipate dalla forza militare.

2. Resta vietato agli editori e stampatori di stampare affissi e giornali vendibili per la capitale.

3. I permessi d'arme accordati finora, cessano d'aver vigore per l'ambito della città di Napoli.

— Vista la legge del 28 di settembre 1822, di cui gli articoli 3 e 4 sono così concepiti:

3. « È illecita qualunque associazione organizzata in » corpo, il di cui fine sia di riunirsi in tutti i giorni, o in » certi giorni determinati, per occuparsi, senza promessa o » vincolo di segreto, di oggetti sieno religiosi, sieno letterarj, » sieno politici, o simili, quante volte sia formata senza permesso dell'autorità pubblica, o non vi si osservino le condizioni dall'autorità pubblica ordinate.

4. « Ogni associazione illecita, definita nell'articolo » precedente, verrà immediatamente disciolta; ed i capi, direttori o amministratori di essa verranno puniti colla pena » del terzo grado di prigionia e con una multa da cento a » cinquecento ducati. I componenti semplici della stessa » giaceranno alla pena del primo grado di prigionia. »

Ordiniamo quanto siegue:

Le punizioni soprascripte della enunciata legge del 1822 sono richiamate in pieno vigore, e saranno severamente eseguite.

— La fregata inglese *Thetis*, che aveva jeri dato fondo alla nostra rada, questa mattina ha fatto col cannone alla Città un saluto, ricambiato dalla batteria di S. Gennaro.

FRANCIA

PARIGI — 17 maggio:

L'assemblea nazionale è ritornata ieri tranquillamente alle sue funzioni.

— Al principio della seduta, il sig. Garnier Pagés in nome della commissione esecutiva, ha annunziato che nel domicilio del sig. Sobrier, erano stati arrestati 75 individui, sequestrato delle armi e delle munizioni. Ha pure annunziato che il club detto *des droits de l'homme*, e il club *Blanqui* erano stati chiusi, che i nominati Barbès, Blanqui, Albert, Quentin, Naisant, erano stati condotti al forte Vincennes; che i sigg. Raspail e Huber erano ritenuti al Lussemburgo; che il comandante dello stato maggiore della guardia nazionale era posto in istato di arresto, e che i reggimenti in guarnigione nei contorni di Parigi erano stati chiamati in città. L'assemblea si è quindi occupata dagli articoli del suo regolamento.

Finalmente dopo molte spiegazioni e schiarimenti dati sui fatti accaduti nella giornata del 15, il sig. Lamartine ha reclamato un voto di confidenza. L'assemblea non ha esitato ad accordarlo; e questo voto, osserva il *Débats*, lo avea ben meritato.

— Il numero degli arrestati condotti a Vincennes è di oltre 60. Vi furono accompagnati da una numerosa scorta di lancieri che precedeva le carrozze dov'erano stati rinchiusi.

DISPACCIO TELEGRAFICO

— 17 maggio, a 2 ore pom.

Il cittadino Trouvé Chauvel è nominato prefetto di Polizia a Parigi. Il ministro dell'interno lo ha installato alla prefettura.

Il Commissario del Governo.

E. OLLIVIER.

LIONE — 18 maggio:

Qui, alle cinque del mattino, si è cominciato a battere la chiamata per la guardia nazionale, abbiamo qualche barricata, con timore di maggiori disordini alla Croix-Rousse. Si ha per altro buona ragione di credere che ciò non avrà seguito, atteso lo smacco toccato ai rivoltosi di Parigi, col cui movimento ha naturalmente relazione quello che vuoi tentare qui da noi.

(Da altri avvisi che ci vengono comunicati, veniamo a sapere che la congettura del carteggio anzi riferito si è avverata, e che il tentativo dell'anarchia lionese andò anch'esso pienamente fallito come quello di Parigi).

— 19 maggio. (*Courrier de Lyon*):

Mezz'ora dopo mezzogiorno. In questo punto gli operai fanno una dimostrazione contro il palazzo di giustizia, per ottenere lo scarceramento dei loro compagni.

MARSILIA — 20 maggio; ci scrivono:

Il tentativo di Parigi per opera di pochi turbolenti, è stato universalmente disapprovato. Marsilia è tranquilla, ed ottime sono le notizie della Capitale.

È passato incognito per questa città il conte di Villanova ex Duca di Parma.

SVIZZERA

BERNA. — La Dieta, dietro proposta di San Gallo, decretò l'invio di un secondo Delegato presso il Governo provvisorio di Milano, a trattarvi gli interessi commerciali della Confederazione; e ciò dopo l'ostacolo opposto all'ingaggio, e all'organizzazione dei volontari pel Lombardo-veneto. — Viva, per Bacco, il buon tatto! viva la modestia dei Cantoni della Svizzera tedesca!!!

FRIBORGO — Per le nostre contrade vedi passeggiare tranquilli e sereni i frati dei conventi ora aboliti. Essi trovansi bene nei loro abiti civili, e sono contenti, contentoni dei loro nuovi destini. Gli uni si godranno pacificamente la pensione in seno alle proprie famiglie; gli altri saranno impiegati come parroci, coadiutori, ecc.

Il secolarizzamento dei nostri frati non trascinò seco il più lieve subbuglio, a indicibile mortificazione e confusione di coloro che cento volte più frati dei frati stessi andavano gridando, che toccare i conventi sarebbe stato un mettere sossopra tutto il Cantone, un accendervi la guerra civile.

Non occorre davvero un fino intendimento per capire, che la secolarizzazione dei claustrali ridonda a giovamento di loro stessi, e dell'umana società.

LOSANNA — 12 Maggio. Si è pubblicato il seguente

AVVISO AI CARABINIERI SVIZZERI.

Il governo lombardo non potendo in questo momento disporre delle somme enormi che richiederebbero la formazione, l'armamento e l'allestimento di una legione italiana di volontari Svizzeri accetta con piacere i volontari che sono già sulle mosse, e attesta la sua riconoscenza a coloro che si deporranno a seguire il loro patriottico esempio. Desiderando pertanto di avere al suo servizio un corpo di carabinieri svizzeri, ne chiede le seguenti reciproche guarentigie:

1.° Si farà nella Svizzera la recluta d'un corpo di carabinieri al servizio della Lombardia, i quali arriveranno armati ed allestiti completamente, secondo i regolamenti federali. Il capitolato sarà loro fornito dal governo lombardo.

2.° Il soldo delle truppe è regolato come segue: A un capitano fr. 12; a un luogotenente 10; a un sottotenente 8; a un sergente maggiore 4; a un fuoriero 3 50; a un sergente 3 50; a un caporale 3; a un sergente armato 2 50; a un frater 2 50; a un trombetta 2 50; a un carabiniere 2 50.

3.° L'ingaggio è per tutto il tempo della campagna attuale.

4.° La truppa si manterrà come le parrà conveniente: se sarà mantenuta dal provveditori dello Stato, se si riterrà un tanto per l'ordinario. Sarà alloggiata dallo Stato.

5.° Gli ufficiali del corpo dovranno portare brevetti svizzeri.

6.° Le pensioni saranno regolate secondo le capitazioni svizzere adottate a Roma e a Napoli.

Condizione essenziale pel carabiniere volontario è quella di essere armati ed allestiti conforme ai regolamenti federali.

I volontari si dovranno presentare all'ufficio *Cité devant*, 22, a Losanna nel più breve termine di tempo, dovendo la partenza aver luogo fra 8 o 10 giorni.

Si fanno pure le inserzioni a Berna, a Ginevra, a Neuchâtel ed a Friburgo.

Segnato — BORGHAUD, maggiore del Genio.

SPAGNA

MADRID — 11 maggio:

La regina sulla proposizione del ministero dell'interno ha decretato la formazione d'una direzione di polizia per la provincia di Madrid, ed a questa ha affidato tutte le incombenze ed essa spettanti, finora esercitate dal capo politico di Madrid.

Si continuano le visite a domicilio per l'istruzione dell'ultimo complotto. Le perquisizioni fatte presso due ministri stranieri hanno evitato i più vivi reclami. I sargenti implicati nel tentativo rivoluzionario del 7 hanno fatto rivelazioni importanti. Si dice, siansi rinvenute due valigie piene di monete da cinque franchi nella cassa del reggimento di Spagna. È prescritta agli ufficiali superiori la maggior sorveglianza sulle truppe, le quali da qualche tempo si va subbollandolo.

— 12 maggio. (Galig):

Corre la voce che fra pochi giorni deve scoppiare un'altra rivoluzione, e che viene per ciò distribuito molt'oro. Il reggimento *España* è stato disciolto con decreto reale. Molte persone sono state ancora esiliate. La guarnigione di Madrid viene aumentata.

PORTOGALLO

Le esequie che dovevano celebrarsi con tanta pompa in Coimbra per gli studenti dell'università che morirono in battaglia nell'ultima guerra, vennero dal governo proibite. Per indurre i renitenti a pagare le tasse dovute dal 1833 al 1837 fu loro permesso di pagare in biglietti di banca che si accettarono collo sconto del 33 per 100.

La dissensione fra i cartisti è cresciuta; gli esaltati del sig. Cabral si dichiararono apertamente contro il governo. Essi lo mostrarono nell'elezione dei membri per un comitato nella camera dei deputati. A meno che non si ritrattino e si sottomettano al governo, lo scioglimento delle cortes è atteso.

INGHILTERRA

LONDRA — 15 maggio. (Daily News).

I giornali di quest'oggi contengono poche cose interessanti. È morto lord Ashburton uno de' primarii negozianti. Nelle Camere non si trattò nulla d'importante. Nella Camera dei comuni il sig. Banckes accennò il desiderio di esprimere il rinascimento della camera per la posizione in

cui lord Palmerston aveva posto l'Inghilterra col suo intervento negli affari di Spagna.

Sabato scorso si tenne un consiglio di gabinetto all'ufficio degli esteri. Vi assistevano tutti i ministri che erano in città.

L'*Hants Advertiser* riferendosi alla visita del sig. Robert Peel a S. M. a Osborn, parla di un prossimo cambiamento di ministero, e d'altre misure che nessun ministro o ex-ministro si può credere capace di ideare, eccetto sir Robert Peel, che sarà capo del nuovo ministero; si verrà anche ad una generale riforma di finanze in ogni dipartimento dello stato, all'estensione delle franchigie, ed accorciamento nella durata dei parlamenti.

(Cronicle).

— Venne arrestato il sig. Mitchell a Dublino e tradotto a Newgate per felonìa, secondo l'Atto contro il tradimento. Non si volle accettare nessuna cauzione, e sarà giudicato nella commissione del 20 corr. Le accuse sono fondate su due articoli dell'*United Irishman*. La città è tranquilla. Altri arresti vennero fatti.

— La regina ha positivamente risolto di visitare l'Irlanda questa primavera. Alcune settimane fa, dopo che fu interamente discusso l'affare in consiglio, si fece conoscere alla regina da Lord John Russell che l'amministrazione considerava necessaria una sua visita nell'Irlanda attesa la crisi attuale. La regina acconsentì e o nell'ultima settimana di luglio, o nella prima di agosto partirà per Dublino, da dove si recherà nel settentrione dell'isola per poi passare in Scozia.

GERMANIA

AUSTRIA — VIENNA. 15 maggio.

Sino da ieri sera ne minaccia un'afa politica che annuncia una procella per oggi. Il governo abolì jeri il comitato centrale politico, osservando che non si compete alle guardie nazionali di discutere intorno a soggetti politici. Il comitato centrale obbedì all'invito, conchiuse però in altro modo di costituirsi nuovamente, siccome mera adunanza di cittadini civili. Il governo, che paventava una resistenza armata, fece porre jeri sera sotto l'armi tutta la guarnigione e condurre de' cannoni innanzi al palazzo di corte. Oggi intendono gli studenti di presentare all'imperatore una petizione, e chiedere il rimpiego di vari paragrafi della costituzione. Ventimila artigiani vogliono andare questa sera alla Università e porgere i loro caldi ringraziamenti agli studenti per l'interesse da essi sinora mostrato pel loro destino.

Il Governo, determinato di impedire questa dimostrazione, chiamò di nuovo sotto l'armi tutte le truppe, mentre gli studenti dal canto loro vogliono prendere le armi contro il Governo. Temansi per questa notte più serj disordini.

Ore 4 pomeridiane. In questo istante si batte la generale. Le strade fermano di uomini; molti studenti sono armati.

— (Gazz di Spener):

Per ordine dell'Imperatore sono state introdotte delle grandi economie a corte. I 300 cavalli mantenuti finora nelle scuderie imperiali furono ridotti al terzo. I funzionari della corte non potranno più servirsi degl'equipaggi dell'Imperatore. Un gran numero di persone addette alla corte verranno ammesse al ritiro.

— L'arciduca Luigi, che è generalmente riguardato come alla testa di una fazione reazionaria, ha finalmente rinunciato alla direzione superiore dell'artiglieria nelle mani del generale d'artiglieria conte Kunigl. Egli ritirasi colla corte in campagna. L'alta nobiltà fa de' grandi sforzi per sottrarsi al sospetto di meditare dei progetti reazionari. Tuttavia i libercoli di cui siamo qui innondati, e che il partito repubblicano distribuisce a piene mani, alimmenta la diffidenza anche fra la classe più illuminata dei borghesi.

UNGHERIA - PESTH — 10 maggio (Gazz. di Vienna):

S. M. con sovrano autografo ha partecipato al colonnello Mészáros (*degli usseri Radetzky*) la sua nomina al ministro della guerra, ordinandogli in pari tempo di rimettere tosto al tenente-colonnello il comando del reggimento, per recarsi al suo nuovo posto.

Ai comandanti militari in Ungheria venne egualmente partecipato dalla Maestà Sua che le milizie ungheresi d'ora in poi riceveranno tutti gli ordini per l'organo del rispettivo ministero ungarico, al quale devono essere diretti tutti i rapporti ufficiali: vi è aggiunta l'osservazione che una tal legge si estende anche ai confini militari (*Croati*).

PRUSSIA - BERLINO — 12 maggio:

Il Principe di Prussia è richiamato da Londra, ove erasi recato dopo le giornate di Berlino cedendo all'animavversione popolare, che chiedeva il suo allontanamento. Si desidera che il Principe assista al voto della nuova costituzione onde la riconosca solennemente. Il Re disse, che il Principe ereditario aderisce compiutamente alla nuova via in cui s'è messo il governo.

— 13 maggio:

Dopo che venne conosciuto il richiamo del Principe di Prussia la città trovossi nella massima agitazione, numerosi cappannelli vedevansi per le strade, ed i muri erano coperti da proteste contro il richiamo. Gli studenti, i cittadini inviarono nello stesso senso deputazioni ai ministri Auerwald e Schwerin, e finalmente una moltitudine di ben oltre 5000 persone appartenenti per la maggior parte alle classi lavoranti si radunò verso sera e protestossi pronta a sacrificar tutto anziché consentire al ritorno del Principe. Venne fatta a 9 ore di sera la chiamata di tutta la Guardia Nazionale, venne riposto sulla facciata del palazzo del Principe il cartello che lo dinota proprietà nazionale e che ne era stato tolto da alcuni giorni. L'assembramento che vi si era recato davanti si acquetò alquanto ai discorsi de' suoi oratori più graditi Jung, Held ed Eicher, ed a poco a poco si sciolse verso le 2 del mattino: la Guardia Nazionale ritornò alle sue case poco rassicurata sulle disposizioni per la prossima notte.

— Con patente regia del 13 maggio l'assemblea costituente prussiana è convocata pel 22 dello stesso mese. Appare dalla stessa che verrà aperta in persona dal re, e si aspetta un discorso del trono.

— Lo stesso giorno il ministero pubblicava una spiegazione sul richiamo del Principe di Prussia, il quale veniva motivato (come già si accennò) dalla convenienza che il principe reale, l'erede presuntivo della corona, intervenisse all'atto col quale si fermava il nuovo patto fra il re ed il suo popolo. Però dal ministero venne deciso di non più fare alcun passo a questo oggetto, di tenersi offatto passivo circa alle dimostrazioni fatte, ed aspettare le ulteriori manifestazioni della volontà popolare, e segnatamente dalle provincie, aspettando che l'adunanza nazionale si pronunciasse su ciò.

COBIENZA — 11 maggio:

Sono chiamate immediatamente sotto le armi le riserve dell'ottavo corpo d'esercito federale. Si parla eziandio della prima leva della Landwehr.

MANHEIM — 11 maggio:

È tolto lo stato d'assedio, ma rimangono tuttavia interdette le adunanze popolari.

NOTIZIE DELLA SERA

FIRENZE — 24 maggio:

La Gazz. di Firenze d'oggi, nella parte ufficiale reca: Il Granduca con Decreto del 23 stante ha conferito a Vincenzo Gioberti la Decorazione di Commendatore dell'Ordine del Merito sotto il titolo di S. Giuseppe.

— Se siamo bene informati, già abbiamo il primo esempio di rifiuto alla carica di Senatore nella persona del Barone Bettino Ricasoli, Gonfaloniere di Firenze. Speriamo che molti degli illustri personaggi che furono nominati onde dar lustro al Senato, seguiranno il nobile esempio.

— Stamani in un supplemento della *Rivista di Firenze* è stato riportato un proclama di Ruggiero Settimo ai Napoletani togliendolo dalla *Riforma* di Lucca del 23 corr.

Or questo proclama è precisamente quell'istesso che Ruggiero Settimo indirizzò ai Palermitani il 19 gennaio per l'assalto del Palazzo Reale, e da noi riprodotto nell'*Alba* l'11 Febbraio.

Non sappiamo perchè la *Riforma* abbia voluto riprodurre questo proclama mutando alquanto parole, e adattarle stranamente ai tristi e dolorosi casi di Napoli. Speriamo che i leggitoli di quel proclama non possano attribuire ad opera di Ruggiero Settimo questa mistificazione; e preghiamo i redattori della *Riforma* a non più travolgere i fatti come si conviene ad uomini leali.

PASSEGGIATE MILITARI

Quando i nostri fratelli sono esposti a mille privazioni e pericoli in Lombardia fa dispiacere vedere sprecare tempo e denari per le così dette passeggiate militari della Guardia Civica. — È lo devotissimo il desiderio, ed incontrastabile il bisogno, di acquistare pratica nel maneggio dell'arme; ma l'istruzione potrebbe e dovrebbe farsi colla maggiore economia cui specialmente nelle circostanze attuali è necessario attendere.

In altri tempi è stata e può essere soltanto degna d'onore la generosità di molti Comandanti verso i rispettivi militi, ma in queste circostanze risveglia il desiderio di vederlo meglio impiegato nel soccorso dei fratelli che combattono in Lombardia.

VICCHIO DI MUGELLO — 21 maggio:

Cinque Napoletani del 3° Battaglione volontari dietro permesso ottenuto dal lor Comandante correvano da Ferrara a rivedere in Napoli la loro infelice famiglia che temevano essere rimaste vittime dell'inaudita barbarie del Re Borbone, e transitavano a un'ora di notte sotto il Castello di Vicchio. Incontrati da varj giovani di detto Castello, e visto il deplorabile loro stato, ignari come erano dei luoghi che dovevano percorrere e faticati da lunghe tappe, si offerivano ad ospitarli, e dietro replicati rifiuti accollavano solo da una colletta fatta sull'istante con che proseguire almen per un poco il loro lungo cammino, quando sopraggiungeva sul luogo il Capitano in 1a della Guardia Civica di Vicchio sig. Luigi Altovilli Avila il quale con iterate istanze li persuase a rimanere seco in Castello e ivi refocillarsi lautamente. Li fece pure a suo spese condurre in due calessi per ben 20 miglia onde soddisfare così il loro desiderio di affrettare di qualche poco senza disagio il desiato ritorno alla loro Patria.

Sta lode dunque a quel generosi giovani che in un subito raccoglievano di che soccorrere ai bisogni del loro fratelli, e sta lode soprattutto al Capitano che seppa in quella come in altre circostanze provare che la ricchezza sono una delle maggiori felicità quando si adoprano a pro ed utile di così pii e sacrosanti servizi.

Due però li dire che in mezzo a così patriottici e caritatevoli sentimenti addimostriati dagli abitanti di Vicchio, si trovasse fra quel generosi Uno che dotato di non mediocre fortuna evitò di dare il suo obolo per compire un sacro dovere, allontanandosi dai suoi compagni, così dimostrando che per esso la generosità non solo non era un sentimento ma un peso.